



vita@avvenire.it

La «culla per la vita» trova casa a Bologna

di **Caterina Dall'Olio**

Una nuova culla per la vita, a Bologna, non distante da dove pochi anni fa venne abbandonata in un cassonetto, in una fredda giornata d'inverno, una bimba di pochi giorni, poi salvata dall'amore e dalla prontezza di riflessi di un barista della zona. La versione moderna della «ruota degli esposti» è stata installata nel giardino della casa generalista delle suore Minime dell'Addolorata, all'angolo tra via Tambroni e via Guidicini. «Un luogo appartato e facilmente accessibile», spiega Stefano Coccolini, presidente dell'Associazione medici cattolici italiani di Bologna, «con persone che garantiscono una presenza 24 ore su 24. Le Minime ci hanno dato la loro disponibilità, e noi gliene siamo davvero gra-

ti». La culla ha l'aspetto di una cassetta ricavata in un muretto costruito al posto di una parte di cancellata. «All'esterno c'è un vetro con uno sportello che può essere aperto per adagiare il neonato. In quel momento - spiega suor Maria Bruna, la madre generale - sentiremo suonare un allarme e, via video, potremo vedere solo le mani della persona che lascerà il bambino.

A quel punto avviseremo l'ospedale e daremo il via ai soccorsi». «L'anonimato è del tutto garantito - continua Coccolini - Salutare anche solo un bambino sarebbe una cosa ma-



La nuova culla

gnifica». Sabato dalle 9 alle 12 in occasione dell'inaugurazione della culla e in programma anche un convegno al Teatro Alemanni in cui interverranno, tra gli altri, l'Associazione Papa Giovanni XXIII, FederVita regionale, l'Università di Bologna e il Movimento per la Vita. Alle 11.30 è previsto il saluto dell'arcivescovo Matteo Maria Zuppi che poi benedirà la culla. «È molto tempo che in città c'è il desiderio di avere questo strumento, è bello che si sia raggiunto l'obiettivo - sottolinea Antonella Diegoli, di FederVita - La cosa più importante che abbiamo verificato, fin da quando apriamo nel 2006 la Culla a Finale Emilia, fu che i cittadini cominciarono a porsi domande sull'utilità dello strumento e quindi sul significato del preservare la vita».

Il fatto

«Farsi accanto e ascoltare, da samaritani»

di **Francesco Ognibene**

Il Samaritano, assunto come icone dal convegno nazionale di pastorale sanitaria concluso ieri a Bologna, è in grado di rispondere - oggi come sempre - alle domande più attuali e scomode». Don Carmine Arice, direttore dell'Ufficio Cei, lo documenta in questa intervista, a lavori conclusi. Il convegno ha celebrato i 25 anni della Giornata del malato e il 20 dell'Ufficio nazionale. In fondo, però, assistenza spirituale nei luoghi della malattia e della cura c'era da secoli: quale cambiamento hanno segnato queste due innovazioni?

«Il «fondatore» della pastorale della salute è Cristo stesso, che nella sua vita ha annunciato il Vangelo e curato i malati e che ci ha invitati a continuare questa missione. Nei secoli questo ministero si è declinato come presenza accanto ai malati, soprattutto quelli emarginati ed esclusi, o ritenuti «reietti», come i lebbrosi. Ciò che cambia sono le modalità, il linguaggio e le attenzioni in un mondo in continua evoluzione. Per esempio oggi si è compreso che fare pastorale della sa-

lute significa essere accanto non solo ai malati ma anche alle loro famiglie e agli operatori sanitari, e promuovere una cultura della vita e della salute a tutti i livelli».

«Quale deve essere il profilo di una «Chiesa in uscita» nel mondo della sanità?»

«Lo dico con due parole: «abitare» e «concretzza». Anzitutto significa stare nei luoghi della cura, stare vicino anche ai numerosi ammalati che abitano le case più che le strutture sanitarie (basta pensare agli anziani infermi, sempre più numerosi e soli). Accanto a loro vedremo il bisogno che, come ripeto sovente, è «di pane e di senso», cura del corpo e relazione d'aiuto. Ma questo non basta: la profezia chiede anche di far sentire con umile fermezza la voce della giustizia, la denuncia della povertà sanitaria del nostro Mezzogiorno, una mancanza di rispetto della incondizionata dignità

di persone più fragili, e mi riferisco in particolare a coloro che sono gravemente disabili, o terminali, o in numero sempre crescente affetti da patologie neurodegenerative. Preoccupa l'avanzare di una certa cultura funzionalista a scapito di un personalismo scoperto e fondato.

Se l'essere non precede più il come, il rischio è di una complessiva degenerazione dell'umano verso la sua funzione, con conseguenze davvero terribili. Ma attenti, ogni denuncia va sempre accompagnata dalla testimonianza della carità, da opere-segno che indicano la direzione».

Cosa fa oggi il Samaritano del Vangelo? Di quali ferite deve occuparsi?

«Prova a stare con amore e competenza, fede e ragione, ideale evangelico e concretezza di servizio accanto a chi soffre. E le ferite di chi deve occuparsi sono potenzialmente tutte. La dove c'è un uomo che soffre la Chiesa deve essere presente per portare la luce e la grazia del Signore, a volte anche nel silenzio. Poi basta aprire un giornale e quei «tutti» acquistano volti e nomi. Penso agli anziani, o alle persone affette da patologie psichiatriche, che stanno crescendo al punto che da seconda causa di disabilità presto diventeranno la prima. Ma non dimentico i malati oncologici che se vedono terapie più efficaci sono però in numero sempre crescente».

Mai come oggi la «salute» porta con sé significati che non si riducono più alla «sanità» fisica ma obbedi-

scono ad aspettative crescenti verso la scienza, la medicina e la stessa soluzione di grandi domande sulla vita e la morte. Con un catalogo sempre più ampio di desideri che si pretende di veder soddisfatti. Cosa dice la Chiesa a questa cultura dilagante?

«Accanto alla medicina dei bisogni c'è una forte crescita della medicina dei desideri. Si chiede alla scienza di dare l'immortalità, togliere i segni dell'invecchiamento, della fragilità esistenziale e, con prepotenza, di generare vita a ogni costo, o sopprimerla quando è indesiderata... L'elenco potrebbe essere lungo. A una cultura sofferente di crisi antropologica la Chiesa ricorda che tutto questo non è altro che il desiderio di vivere per sempre, di quell'eterno che abita il cuore di ogni uomo. Per questo c'è la domanda di senso

che sofferenza, malattia e morte fanno con insistenza alla nostra ragione e al nostro cuore. Non si può sempre mettere a tacere il bisogno di umano e di spiritualità che abbiamo dentro. Perché non provare a dare significato e direzione anche alle esperienze più difficili della vita senza cercare di anestetizzarle con mille calmanti e surrogati?». Qual è il suo pensiero sulla legge che dovrebbe introdurre il biotestamento?

«Le preoccupazioni non mancano. L'urgenza non è tanto la tutela del diritto di ogni persona a rinunciare alle cure indesiderate (diritto già assicurato dalla stessa Costituzione italiana all'articolo 32) ma una mobilitazione perché l'indifferenza, l'abbandono o altri interessi di sorta non mettano nessuno nella condizione di chiedere la morte prima del tempo. Non solo: pensare di dover imporre su un tema così delicato ed eticamente sensibile anche alle strutture cattoliche l'applicazione di interventi ritenuti in coscienza lesivi della dignità della persona mi pare troppo. Spero che i senatori affrontino con la dovuta calma e fuori da ogni altro interesse di sorta - né di consenso popolare - né di strategie di gestione delle risorse economiche - tutta la questione. Altrimenti il rischio è di produrre davvero scarti umani, come ci ha ricordato il Papa».

Prossimità, medicina dei desideri, fine vita: parla don Arice, direttore Cei di pastorale sanitaria

L'Europa studia un freno agli embrioni modificati

di **Giovanni Maria Del Re**

Fermare le modifiche del genoma degli embrioni umani, creare regole comuni per evitare il ritorno dell'eugenetica. Mentre la scienza avanza a tappe forzate nell'ingegneria genetica, il Consiglio d'Europa discute una relazione che affronta la nuova sfida. A firmare il testo è Petra De Sutter, senatrice verde belga, già autrice di una risoluzione, poi bocciata lo scorso anno, che promuoveva la pratica dell'utero in affitto. Il documento ora in discussione è una raccomandazione sul «ricorso alle nuove tecnologie genetiche sugli esseri umani», già approvata in sede di Commissione per le questioni sociali all'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e che dovrà essere votata in plenaria tra il 26 e il 30 giugno. «Le scoperte recenti in materia di genoma umano - vi



si legge - hanno aperto la strada a opportunità nuove e a preoccupazioni etiche senza precedenti». Il testo sottolinea che «la comunità scientifica ritiene oggi che queste tecniche non siano ancora sufficientemente «sicure» per portare a una gravidanza a partire da cellule germinali (spermatozoi o ovuli, ndr) o embrioni umani il cui genoma sia stato modificato in modo intenzionale. Tuttavia, la modifica deliberata del genoma umano supererebbe comunque limiti ritenuti eticamente invariabili». La bozza di raccomandazione indica cinque punti. Anzitutto, esortare i 47 Stati membri del Consiglio a ratificare la Convenzione di Oviedo (sui diritti umani in biomedicina) che già bandisce questa pratica, o «almeno vietare a livello nazionale gravidanze indotte a partire da cellule germinali o embrioni umani il cui genoma sia stato modificato in modo intenzionale». Si raccomanda poi di «incoraggiare un dibattito pubblico, aperto e illuminato», di chiedere al Comitato di bioetica del Consiglio d'Europa di valutare la posta in gioco etica e giuridica, e di sviluppare un «quadro regolatorio e giuridico comune». Infine, viene consigliato agli Stati di «elaborare una posizione nazionale chiara». Il testo si incentra sull'articolo 13 della Convenzione di Oviedo, secondo il quale «un intervento che abbia come obiettivo la modifica del genoma umano può essere attuato solo per ragioni preventive, diagnostiche o terapeutiche, e solo se non ha come obiettivo di introdurre una modifica nel genoma della discendenza». Il problema è che, se già esiste una moratoria di fatto sull'impianto di embrioni di cui sia stato modificato il genoma, altre tecniche vadano avanti, a cominciare da quella dei «tre genitori» (un embrione con geni di un uomo e due donne), autorizzata nel Regno Unito, dove sono già nati bambini. Uno scenario tanto più allarmante quanto più rapida è l'avanzata tecnologica, ad esempio la tecnica del Crispr-Cas9 - il «gene editing» - che consente di «tagliare» la sequenza anomala del Dna per correggerla. Il rischio? Una versione post-moderna dell'eugenetica. C'è da sperare che tutti capiscano la partita.

All'esame dei 47 Stati membri del Consiglio un documento che raccomanda cautele nel «gene editing» sull'uomo

ANAS
L'Italia si fa strada
Direzione Generale

ESITO DI GARA

Sul foglio inserzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 52 del 08/05/2017 è stato pubblicato l'avviso relativo all'appalto aggiudicato inerente la sotto indicata procedura aperta, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 81 e 83 del D. Lgs. 163/2006 e s.m.i.. Oggetto: DGACQ 10-14 «Servizi di manutenzione delle infrastrutture informatiche dei CED delle sedi di Roma e delle sedi periferiche». Codice CIG 601990911. Importo complessivo dell'appalto: € 1.800.000,00 (Euro unmilioneottocentomila/00/IVA esclusa. Offerte ricevute: n. 5. Aggiudicatario: RTI IBM ITALIA S.P.A. - ACS SERVICE S.r.l. - SISTEMI INFORMATIVI S.r.l., con un prezzo offerto complessivo di € 1.110.564,70 (euro unmilionecentodiecimilacinquecentosessantaquattro /70), oltre IVA.

Il Lavois Integrato è stato invitato alla GUUE il 02/05/2017, pubblicato sul sito internet www.stradeanas.it.

IL RESPONSABILE UNITÀ ACQUISTI SERVIZI E FORNITURE
Antonio Cappiello

ESITO DI GARA

Sul foglio inserzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 53 del 10/05/2017 è stato pubblicato l'avviso relativo all'appalto aggiudicato inerente la sotto indicata procedura aperta, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 95 del D. Lgs. 50/2016. Oggetto: DGACQ 54-16 «Polizza di assicurazione di Responsabilità civile verso terzi patrimoniale e professionale e Responsabilità and Officer's Liability (D&O)», suddivisa in due lotti: LOTTO 2 - Polizza di assicurazione Director's and Officer's Liability (D&O) - CIG 6763373F2. Importo complessivo dell'appalto LOTTO 2: L'importo complessivo previsto per l'appalto è pari ad € 385.000,00 (trecentottantacinquemila/00), oltre € 64.166,67 (Euro sessantaquattromilcentosessantasei/67) in caso di eventuale rinnovo da parte di ANAS per ulteriori 6 (sei) mesi. Offerte ricevute lotto 2: n. 3. Aggiudicatario lotto 2: Loydy's (Sindacato leader Liberty) con sede in Milano (MI), via Umberto Visconti di Modrone, 12 cap. 20122, Partita IVA 12525420159, con un prezzo offerto pari a € 231.050,09 (duecentotrentunomilazeroquattro/05) oltre IVA. Lavois Integrato è stato invitato alla GUUE il 03/05/2017, pubblicato sul sito internet www.stradeanas.it.

IL RESPONSABILE UNITÀ ACQUISTI SERVIZI E FORNITURE
Antonio Cappiello

AVVISO DI RETTIFICA

ANAS S.p.A. avvisa che in data 07/04/2017 ha inviato in GUUE per la pubblicazione, il bando per la gara DG 03/17, interamente gestita con sistemi telematici, per l'affidamento di un Accordo Quadro triennale per servizi di progettazione relativi ad interventi di manutenzione programmata, ex art. 54, comma 3, e art. 23, commi 4 e 8 del D. Lgs. 50/2016, suddiviso in n. 8 lotti: Lotto 1 ANAS - Nord-Ovest; Lotto 2 ANAS - Nord-Est; Lotto 3 ANAS - Centro; Lotto 4 ANAS - Adriatica; Lotto 5 ANAS - Tirrenica; Lotto 6 ANAS - Calabria; Lotto 7 ANAS - Sardegna; Lotto 8 ANAS - Sicilia. Valore stimato: importo minimo di Euro 0,00 e fino ad un importo massimo di Euro 16.000.000,00 per l'intero ammontare dell'appalto; importo minimo di Euro 0,00 e fino ad un importo massimo di Euro 2.000.000,00 per singolo lotto. Il bando di gara è pubblicato anche sulla G.U.R.I. n. 45 del 19/04/2017 e tutta la documentazione sarà reperibile sul Portale Acquisti ANAS (https://acquisti.stradeanas.it). Termine per la ricezione delle domande: 19/05/2017 - ore 12.00.

IL DIRETTORE APPALTI E ACQUISTI
Adriana Palignano

Sito internet: www.stradeanas.it

LACRONACA

Le povertà «sanitarie»

La vostra opera è particolarmente preziosa perché è in prima linea: dovete infatti portare Dio in luoghi in cui spesso è emarginato e rifiutato. È proprio perché è importante quello che fate, è fondamentale la formazione. Così il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento e presidente della Commissione episcopale per il Servizio della carità e la salute, ha esortato gli operatori pastorali in chiusura del convegno nazionale a Bologna. L'ultima mattinata di lavori è stata caratterizzata da due belle testimonianze: padre Leoric Messini, superiore generale dei Camilliani e suor Elena, delle Missionarie della Carità. Quest'ultima ha ricordato che la sua congregazione prevede un quarto voto: servire i poveri, «coloro che non vengono amati e si sentono rifiutati, sperimentando una povertà sia materiale che spirituale». Messini ha ricordato il grande lavoro sulla pastorale della salute svolto dalla Conferenza episcopale dell'America Latina: lavoro con un risvolto «politico» perché spesso le istituzioni trascurano la sanità di base, con i cattolici che devono alzare la voce per difendere i più poveri.

Chiara Unguendoli

«Dopo di noi» c'è un abbraccio accogliente

di **Michela Conficconi**

Obiettivo: evitare che le persone con disabilità, una volta deceduti i genitori, finiscano in una struttura grande e anonima, che stravolge la natura delle relazioni quotidiane. È la direzione nella quale va la legge sul «dopo di noi», approvata dal Parlamento il 14 giugno 2016. Una norma che assicura nuovi strumenti giuridici per consolidare nella società ciò che l'intuito pastorale della Chiesa sta già realizzando da tempo. Di questo si è parlato ieri a Bologna nel seminario di studio sul «dopo di noi», promosso dall'Ufficio catechistico nazionale, settore per la Catechesi delle persone disabili, nel Seminario arcivescovile. Dedicata agli approfondimenti della legge la mattina, mentre nel pomeriggio sono state presentate quattro esperienze pastorali. L'avvocato Marco Masi ha illustrato i strumenti introdotti dalla legge per assicurare tutela giuridica alla persona con disabilità: il trust, l'affidamento fiduciario e i fondi di specialità con beni sottoposti al vincolo di destinazione. Realtà che hanno in comune due aspetti: la non aggredibilità del patrimonio destinato al servizio della persona con disabilità e il concorso di più figure a controllare il rispetto dei fini preposti. Un quadro che ha approfondito il consigliere di Cassazione Eugenio Serrao, in merito alle persone cui la propria famiglia non può lascia-

Esperienze di solidarietà concreta insieme alla consapevolezza di come rendere operativi i diritti fissati nella nuova legge. Gli uffici catechistici diocesani a confronto per dare risposte nuove ad attese urgenti

re importanti strutture patrimoniali, come la casa. Per loro, ha detto Serrao, si potrà attingere al Fondo nazionale per il «dopo di noi», alimentato con importo triennale e che al momento ammonta a 184 milioni di euro. Un fondo che servirà a finanziare esperienze residenziali in piccoli gruppi, oltre che forme di potenziamento dell'autonomia. «La filosofia della legge è favorire soluzioni personalizzate - ha sintetizzato Masi -. E ciò può essere perseguito solo con il coinvolgimento di associazioni, fondazioni e cooperative, realtà che possono realizzare un contesto familiare». Quattro le esperienze messe in campo dalla Chiesa raccontate nel convegno. A iniziare dalla diocesi di Bologna, che grazie agli utili della multinazionale Faac, partirà a breve con la ristrutturazione di una casa in disuso nel parco del Seminario. A gestirla saranno i volontari della Fondazione don Mario Campidori onlus. «Speriamo che i lavori possano iniziare entro il 2017 - spiega Massimiliano Rabbi, referente della Fondazione -. Al termine potremo disporre di due appartamenti da 80 metri quadri.

Uno servirà a disabili che necessitano di uno spazio residenziale. L'altro sarà usato a rotazione dalle famiglie che hanno bisogno solo di un'assistenza residenziale temporanea, ad esempio in caso di ricoveri ospedalieri. A partire subito dopo l'estate saranno invece i due centri della diocesi di Cassano allo Jonio, in Calabria, in un convitto vescovile che fino a oggi era inutilizzato e fatiscente. Idee che potrebbero aprire molti scenari a livello nazionale. «Al termine dell'Anno Santo della Misericordia ci siamo chiesti cosa potevamo fare», ha spiegato il vescovo calabrese monsignor Francesco Savino. Oltre ai centri, con 20 posti letto, saranno preparati 6 appartamenti gestiti in un spirito di comunità, e un centro diurno. A gestire il tutto sarà una Fondazione creata ad hoc e partecipata da tutte le realtà che già operavano con i disabili in diocesi. Efficace anche l'esperienza di Sant'Egidio: «La compagnia alle persone con disabilità è cresciuta di pari passo con l'amicizia, e ha preso via via le forme che le necessità imposte dalla realtà richiedevano. A partire dalle «case amiche», dove far vivere insieme le persone in un clima familiare ma con assistenza continua. Così come le realtà di co-housing per chi necessita di maggiore autonomia. Il tutto in una rete di relazioni assicurata da operatori, volontari, vicari e parrocchie». Infine Monreale, dove sta per essere costruita grazie a donazioni una casa per il «dopo di noi», sull'esempio di quanto già avviato a Noto.

